

Papa era riuscito ad evadere da un carcere di massima sicurezza turco, dove non credo fossero al potere all'epoca le «figlie di Maria».

Per quanto concerne la serie di risposte specifiche ai quesiti posti, credo possano essere fornite da chi conosce direttamente la questione. Anche qui non vorrei suscitare grane nei confronti di Cossiga (visto che l'altra volta ne ho suscitate nei confronti del Presidente del Consiglio): sicuramente egli avrà fatto tutto quello che poteva, ma ritengo che il Ministro dell'interno sia in grado di fornire tutte le informazioni, anche rispetto a questo quadro che è stato tracciato. Anche se non mi sembra che si possa considerare così semplice: si è detto che qualcuno aveva indicato l'indirizzo o il numero e altri lo trascurarono.

Dovremmo allora andare ad una interpretazione dei fatti completamente diversa o aggiuntiva rispetto a quella che siamo stati in condizione di dare.

SARACENI. Signor Presidente, vorrei sapere se procediamo per argomenti o secondo l'elenco degli interventi, se l'intervento per argomento è prerogativa solo del Presidente o anche dei commissari.

Stabiliamo un metodo che valga per tutti.

PRESIDENTE. Lascerei a voi la scelta: lei può avere una serie di domande da porre che io non conosco e che hanno una loro consequenzialità.

SARACENI. Ovviamente l'occasione della mia richiesta di chiarimento nasce dal fatto che anch'io avrei da porre delle domande sul punto riguardante Moro.

PRESIDENTE. Forse è meglio che intervenga successivamente, onorevole Saraceni.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, io ho già fatto domande e ho già avuto risposte, però vorrei che lei ponesse una domanda all'onorevole Andreotti rispetto ad un argomento che mi pare...

PRESIDENTE. Le darò la parola dopo, senatore De Luca, così la formulerà direttamente lei la domanda.

DE LUCA Athos. Va bene.

FRAGALÀ. Senatore Andreotti, le risulta, dalle carte che lei ha avuto dal Ministero sul convegno dell'Istituto Pollio, che vi partecipò anche lo storico *ex* comunista professor Renato Mieli che si dimise dal Partito comunista nel 1956 dopo la repressione di Budapest nell'Ungheria? Le risulta questo?

ANDREOTTI. Guardi, onorevole Fragalà, io posso anche darvi, ma può darsi che voi l'abbiate già, la pubblicazione sugli atti di questo convegno.

PRESIDENTE. Sì.

FRAGALÀ. A me hanno dato un estratto, che ho qui, della pubblicazione degli atti, nel quale c'è, all'inizio, l'indice di tutti gli interventi che sono stati fatti al convegno e comunque qui pubblicati: se ci siano degli interventi aggiuntivi questo non lo so; io so quello che risulta da questo estratto e tale nome non risulta.

PRESIDENTE. Qual era il nome, onorevole Fragalà?

FRAGALÀ. Quello del professor Renato Mieli.

ANDREOTTI. Sì, sappiamo chi è Renato Mieli.

FRAGALÀ. Lo storico.

PRESIDENTE. Il padre di Paolo Mieli.

FRAGALÀ. Il padre di Paolo Mieli, esatto.

Senatore Andreotti, ora passiamo al problema dei rapporti con la Libia.

Lei sa, avendo letto gli atti della Commissione e la relazione del senatore Pellegrino, che noi abbiamo acquisito una serie di elementi sulla cosiddetta politica del doppio binario tenuta dall'Italia negli anni che vanno dal 1970 al 1980, la politica detta della «moglie americana» e dell'«amante libica».

Lei saprà che addirittura l'ammiraglio Martini è venuto a dirci che da una telefonata del capo dei servizi segreti libico, seppe che lei si doveva incontrare di notte ai Parioli con Jallud, cioè il numero due del regime libico, nel 1980, e che i libici chiedevano al nostro servizio segreto di organizzare una protezione rispetto a quest'incontro. Poi abbiamo appreso anche, dal generale Maletti, che vi era stata tutta una serie di iniziative come la procurata assoluzione di terroristi palestinesi o libici e il loro rimpatrio su aerei italiani; poi vi è questione dei rapporti economici riguardanti il petrolio e riguardanti anche finanziamenti, per esempio, alla Fiat, da parte del regime libico, prestiti occultati attraverso l'acquisto di azioni poi rivendute.

Presidenza del Vice presidente GRIMALDI

FRAGALÀ. Abbiamo anche saputo che, alla base delle inchieste su Ustica, vi è una indicazione di una pista terroristica libica per l'abbattimento di quell'aereo, pista terroristica che fu subito comunicata dal ministro dell'interno tedesco Baun al nostro ministro Bisaglia, e abbiamo saputo che fu discussa questa pista il 5 agosto del 1980, tre giorni dopo la strage di Bologna, all'interno del Ciis, cioè del Comitato interministeriale di sicurezza presieduto allora dal presidente Cossiga, alla presenza del Capo della polizia, dei Capi dei servizi, di tutti i Ministri interessati. Abbiamo anche saputo che, su questa pista, altri servizi segreti stranieri avevano informato i nostri Servizi e i nostri Ministri che vi era un collegamento tra la strage di Ustica e la strage di Bologna, fino al punto che l'ex sottosegretario Zamberletti presente a quella riunione del 5 agosto, ha scritto un libro, «La minaccia e la vendetta», dove ha spiegato che la nostra sovrapposizione nel rapporto economico e commerciale con Malta aveva scatenato le ire di Gheddafi. Vi è poi la storia dell'Iman, il capo della setta religiosa musulmana che raccoglie milioni di adepti e che ha sempre impedito a Gheddafi di poter essere ricevuto in tanti paesi arabi, e del tentativo di Gheddafi di accreditare una fuga dell'Iman a Roma per evitare il sospetto che lo avesse eliminato lui a Tripoli.

Ebbene, rispetto a tutti questi elementi, ci sono due episodi particolari che la riguardano, senatore Andreotti. Un episodio è quello della sua dichiarazione, all'inizio delle vicende giudiziarie che la hanno riguardata e che la riguardano, secondo la quale i suoi guai vengono dall'America, dove alcuni pentiti sarebbero stati indirizzati. L'altro episodio si riferisce ad un'altra dichiarazione stavolta di Gheddafi; Gheddafi è stato l'unico uomo di Stato che si è offerto, nella storia recente, che io ricordi, di pagare le spese processuali di un uomo politico straniero che aveva delle questioni processuali: l'uomo politico era lei senatore Andreotti.

Ora rispetto a tutto questo che naturalmente incide particolarmente sulla questione delle stragi di Ustica e di Bologna (anche perché nel 1980, prima della strage di Ustica, furono eliminati i sette oppositori del regime libico che abitavano in Italia e che erano in teoria protetti dai nostri Servizi; vennero raggiunti nelle loro abitazioni ed eliminati dai *killers* del colonnello), ecco, rispetto a tutto questo, ripeto, io desidero una sua valutazione, senatore Andreotti. Cioè, le domando se questa politica del doppio binario, questa «moglie americana e amante libica» è un fatto che lei conferma ed eventualmente in che termini, anche per quanto riguarda i particolari che le ho riferito dell'incontro con Jallud, del rimpatrio e della procurata assoluzione dei terroristi palestinesi e libici dell'assassinio degli esponenti dell'opposizione di Gheddafi, della strage di Ustica, della strage di Bologna e anche delle sue dichiarazioni sulla fonte americana dei suoi guai giudiziari e delle spese processuali cioè se lei ha effettivamente avuto pagate da Gheddafi le spese dei suoi avvocati.

SARACENI. Ma non si era detto che non si sarebbe parlato di questi argomenti?

FRAGALÀ. Ma non sono argomenti processuali, sono argomenti politici; il processo non c'entra niente, altrimenti mi sarei astenuto.

ANDREOTTI. Intanto vorrei dire che come concezione, scusi onorevole Fragalà, è un po' singolare quella di parlare di moglie americana e di amante libica: io penso che nella politica di un paese e anche di una persona ci debba essere, sotto questo aspetto, un «celibato virtuoso», per cui uno non debba essere né legato a filo doppio e indissolubile da una parte né, avendo libera uscita, da un'altra parte. Nei confronti della Libia la posizione, secondo me, è la seguente.

Intanto noi siamo un paese che, essendo più vicino e avendo anche una serie di tradizioni di carattere storico nei confronti della Libia, è chiaro che le portiamo un'attenzione maggiore, e la dobbiamo portare, rispetto a quella che possono avere altri che sono lontani e per i quali la Libia è uno dei tanti punti geopolitici del mondo.

Poi, io qui, risponderò solo ad alcune domande perché altrimenti bisognerebbe scrivere un libro su tutte queste vicende.

Intanto rispondo per quanto riguarda i rapporti, diciamo, personali. Jallud io l'ho visto alcune volte: una volta venne ospite ufficiale dello Stato; fu invitato a pranzo, era Rumor presidente del Consiglio, e allora ci fu un incontro, appunto, di carattere ufficiale. Un'altra volta l'ho visto qui a Roma una sera, a cena, a palazzo Odescalchi, a piazza Santi Apostoli, quindi non ai Parioli, ma non ho mai saputo che ci fossero preoccupazioni di sicurezza; Jallud negli ultimi anni no, ma prima veniva molto spesso in Italia e non credo che ci fossero particolari apparati di sicurezza. Comunque, rispetto a quella sera, se lei, onorevole Fragalà mi domanda questo, io non lo so se abbiano rinforzato i Servizi; comunque era un pranzo, non posso dire alla luce del sole perché era sera, ma con presenti tante persone, quindi senza carattere di clandestinità.

Naturalmente, vede, nei confronti della Libia noi appariamo sotto alcuni aspetti, chiamiamoli pubblicisti, come un paese debole e arrendevole. Do un dato: in Libia avevamo 17.000 tra operai e tecnici italiani; quando è cominciata l'azione, chiamiamola di sanzioni, che le Nazioni Unite hanno posto, siamo un paese che l'ha rispettata e da 17.000 soggetti siamo passati ad averne meno di mille.

Tanto per fare un altro esempio, l'Inghilterra, a causa di un incidente grave (l'uccisione di una donna della polizia presso l'ambasciata libica di Londra), ha rotto da tempo le relazioni diplomatiche, i loro interessi sono tutelati proprio dalla rappresentanza diplomatica italiana: aveva allora meno di 2.000 persone ed è arrivata ad averne 6.000!

C'è una certa tendenza a presentare l'Italia come un paese debole: secondo me, anzi, avremmo dovuto tutelare meglio i nostri interessi. Non perché dobbiamo essere contrari (Dio ce ne guardi!) ad una linea di grandissimo rigore nei confronti di tutti i regimi che non sono come

quelli che noi configuriamo come democratici, però su questo dovremmo forse fare una riconsiderazione.

Prima lei ha citato la Santa Sede. Certo, non per mio consiglio, se posso dirlo incidentalmente, ma ammiro molto la politica autonoma della Santa Sede che, dopo aver instaurato i rapporti diplomatici con Israele, lo ha fatto anche con la Libia; tre giorni fa (cosa che negli ultimi settanta anni, da quando leggo l'Osservatore Romano, non avevo mai visto) ha dedicato una pagina intera al nuovo ambasciatore dell'Iran, con tre fotografie. Probabilmente si preoccupano di intrattenere un certo rapporto con il mondo islamico, con una lungimiranza forse migliore di quella che mostriamo delle volte nell'ambito di carattere politico guardando a cose più ravvicinate.

Per quanto riguarda i guai giudiziari, quando qui era venuta una richiesta di autorizzazione a procedere, in pendenza di questa richiesta era stata fatta una duplice operazione. Una riguardava l'Italia, e non ne parlo. In merito all'altra, si erano precipitati a New York e nel verbale che è stampato nei nostri atti, è detto su uno dei due personaggi che sono stati interrogati che il procuratore Fitzgerald imponeva al Governo italiano di non utilizzare comunque nei confronti di questo soggetto le cose che diceva contro di lui: mi è sembrata un'eccessiva interpretazione dell'accordo di cooperazione giudiziaria! Lui stesso, negli atti, dichiarava di aver compiuto ventitré assassini, ma si scusava se poi se ne sarebbe ricordati degli altri, perché non voleva apparire reticente.

Quindi, sotto questo aspetto mi riferivo all'America, ma non sulle questioni di «America o non America».

Ho letto anch'io la dichiarazione in cui Gheddafi si dichiarava disponibile a pagarmi le spese processuali, ma non mi è stato mai detto in maniera ufficiale. Posso assicurarvi che questo non è mai avvenuto, né io l'accetto anche se, forse, mi farebbe anche comodo. Sarebbe fuori da una certa linea che ho sempre seguito nei rapporti con gli stranieri, comunque siano catalogati.

Parlo di cose che si riferiscono a periodi che conosco direttamente, non entro, quindi, sulle questioni di Ustica perché, quello era uno dei rari momenti in cui non ero al Governo. Quindi non ho direttamente notizia di questa riunione. Ho letto, come avete fatto tutti voi, quello che poi si è scritto dopo questa riunione, nella quale Bisaglia avrebbe detto che c'era una connessione con Bologna. Ma questo bisogna domandarlo a chi ha gestito le cose in quel momento; io non ne sono direttamente informato e quindi potrei fare di commenti personali, ma non utili per dare informazioni alla Commissione.

Per quel che riguarda i rapporti economici, certamente sono informato di una cosa. Nel momento in cui l'Eni (Ente pubblico «in assoluto», ora società per azioni) aveva delle difficoltà, gli fu dato un aiuto proprio da parte di uno degli ufficiali dei Servizi che in passato, avendo avuto rapporti con la Libia, aveva un certo «colloquio», e l'Eni fu aiutato; noi abbiamo degli interessi pubblici italiani che sono stati salvaguardati rispetto a molti altri interessi.

Mentre non sono informato del perché comprarono le azioni Fiat, ritengo che l'affare più grande che abbia fatto Gheddafi si è determinato quando la Fiat, credo che suggerimenti lontani, l'abbia praticamente estromesso. Infatti, credo che mai utile di congiuntura sia stato più forte della differenza tra quanto aveva pagato le azioni e quanto aveva ricevuto in sede di vendita per le stesse; tanto è vero che dissi scherzosamente a chi me ne parlava che se essere iscritto all'albo dei nemici dell'America portava a queste utilità di congiuntura, forse avrebbero avuto una serie di iscrizioni. Questo però riguarda rapporti che si sono svolti al di fuori del Governo.

La questione dell'Iman, è una questione lontana. Su questa scomparsa, da tutte le testimonianze mi sembra sia emerso poi che non era vero che vi fosse stato questo imbarco in un aereo italiano. Ma questo – ripeto – è un fatto lontano.

Per quel che riguarda la connessione Malta (ne ho già parlato la scorsa volta) anche qui bisogna spostare i termini della questione. Per Malta, quando andavano via anche dalla loro base gli inglesi, e quindi c'era da parte dell'attivissimo Dom Mintoff una ricerca di sostegni di carattere internazionale, si era profilata un'ipotesi di una specie di aiuto-garanzia da parte di tre paesi della sponda africana e di tre paesi europei. La cosa non andò in porto per molte difficoltà. Io la seguii dalla Camera perché allora ero presidente della Commissione esteri. Venne poi, invece, alla nostra ratifica l'accordo fatto dall'Italia con Malta, un accordo di una garanzia un po' *sui generis*, e però anche un contributo annuo non *sui generis* che l'Italia dava a Malta.

Tutto questo era fatto in chiave antilibica o di prevenzione affinché la Libia avesse troppi rapporti con Malta: può essere una spiegazione, ma l'origine di questo disegno invece era stata il contrario, di cercare cioè delle forme che collegassero un interesse di Malta non agli uni agli altri, ma a tutti. Quindi non vedo, anche qui, né problema di amanti né di conviventi occasionali.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

FRAGALÀ. Le assoluzioni procurate? Abbiamo ascoltato il giudice Priore e vari esponenti istituzionali!

ANDREOTTI. Onorevole Fragalà, siccome fa parte dello stesso periodo a cui mi sono riferito prima, devo dire che lo conosco solo *de relato*, non sono cose cioè che conosco direttamente. Non so se ci sono state pressioni sui magistrati e chi le abbia fatte; lo dica chi le ha fatte e chi le ha ricevute.

SARACENI. Chi le ha ricevute è morto.

ANDREOTTI. Comunque non fanno parte di periodi di cui ho avuto la responsabilità e la conoscenza. Anche per quanto riguarda quel trasferimento di terroristi, che poi andando a Malta con così poca riservatezza sono stati fotografati in un ristorante (fotografia pubblicata da un giornale di Malta) tutti impettiti, compreso l'ufficiale dei Servizi che li accompagnava in questa operazione segreta...

PRESIDENTE. Moro ne parlava ripetutamente.

ANDREOTTI. Che sia avvenuto questo fatto è vero, ma non è avvenuto in un mio periodo. Ciò che contesto è il seguente aspetto che ogni tanto viene fuori, anche da parte di qualche magistrato: che ci fosse una specie di accordo di non belligeranza; i palestinesi ci dovevano rispettare e noi chiudevamo un occhio. Non è vero che c'è stato un accordo di questo genere; anzi si sono verificati qui da noi anche dei fatti gravi che hanno riguardato dei palestinesi. Che poi i palestinesi potessero guardare...

PRESIDENTE. Quando si parla di un accordo, non si fa riferimento ad un accordo scritto, ma ad un accordo concluso per fatti concludenti.

ANDREOTTI. Devo dire che, ad esempio, di tante navi che i palestinesi potevano andare a «disturbare» si sono rivolti proprio contro l'Achille Lauro. Che poi i palestinesi potessero guardare con una certa amicizia ad un paese che aveva sempre lottato per giungere a quella strada a cui altri sono arrivati con dieci anni di ritardo (cioè che dovessero fare un negoziato con Israele) direi che è logico e che rappresenta un dato positivo della nostra politica.

FRAGALÀ. Senatore Andreotti, le farò alcune domande sull'argomento strategia della tensione, anni 1969-1978, fino all'omicidio Moro. C'è una certa ricostruzione delle vicende politiche italiane che sostiene che Fanfani, spinto sulla strada del centro-sinistra, ad un certo punto fu scavalcato da Moro. A partire dal 1972 Moro venne scavalcato da lei sempre nel traguardo di un accordo a sinistra, accordo che poi si realizzò con il governo di unità nazionale durante la vicenda del rapimento e dell'omicidio dell'onorevole Moro.

In questo periodo ci sono state le bombe. Lei ha detto, l'altra volta, che quella di piazza Fontana – probabilmente come è successo a Roma – doveva essere una bomba dimostrativa perché quel venerdì la banca doveva essere chiusa. Probabilmente ciò è anche riferibile a piazza della Loggia, perché se non si fosse messo a piovere nessuno si sarebbe ricoverato sotto la loggia e probabilmente non sarebbe morto nessuno anche in quella occasione.

Però, obiettivamente, dal punto di vista politico, in quel periodo – è quello che tutti dicono, compreso il generale Maletti – vi è stata una sua inversione di rotta...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, veramente la versione è che se non avesse piovuto sotto i portici vi sarebbero state le forze dell'ordine: non che non ci sarebbe stato nessuno.

FRAGALÀ. Da alcuni atti giudiziari ho letto questo tipo di interpretazione; però prendo atto anche di quella che dice il Presidente.

Comunque mi riferivo soprattutto a quanto ha detto il senatore Andreotti, cioè che probabilmente quella di piazza Fontana doveva essere una bomba dimostrativa, come era successo a Roma.

Senatore Andreotti, in questo periodo, quando si parla della sua inversione di rotta di 180 gradi verso sinistra, vi sono questi accadimenti stragistici ed omicidiali, per cui si teorizza una cosiddetta strategia della tensione, che qualcuno sostiene sia stata organizzata dall'estero, dalla Cia, e via dicendo, per stabilizzare al centro il governo e l'asse politico italiano; da parte di altri, invece, si dice che il risultato è stato che si è accreditato il Partito comunista come partito di ordine e di governo, fino al partito della fermezza del marzo-maggio 1978. La mia domanda è la seguente. In questo periodo, lei ricorda che l'allora Movimento sociale italiano, per la politica a sinistra della Democrazia cristiana, raccolse come reazione una serie di consensi incredibile. Per esempio, nel giugno del 1971 furono eletti ben quindici deputati del Movimento sociale italiano all'Assemblea regionale siciliana, il primo campanello d'allarme rispetto alla legge De Marzi-Cipolla. Nel 1972 ci furono le elezioni nazionali e il Movimento sociale italiano addirittura conquistò 56 seggi alla sola Camera dei deputati e circa 35-40 al Senato della Repubblica. Ebbene, rispetto a questa avanzata elettorale del Movimento sociale italiano scoppiarono dei fatti particolari, per cui le chiedo cosa lei sappia dirci a proposito. Il primo: i depistaggi e la criminalizzazione della Destra organizzata a tavolino dai Servizi. Attraverso documenti e carte che la Commissione ha acquisito è possibile provare che appunto vi erano degli *input* precisi affinché i Servizi attribuissero l'eversione e lo stragismo alla Destra e degli *input* affinché le Brigate rosse, il fenomeno eversivo, venisse chiamato solo sovversivo con correttezza politica e si parlasse di «sedicenti Brigate rosse», si parlasse di opposti estremismi, dove l'estremismo di sinistra o era fascista o era vicino ad essere tale. Nel 1976 avviene un altro fatto specifico: viene scisso il Movimento sociale italiano in due tronconi. Democrazia nazionale elimina ogni possibilità per il Movimento sociale italiano di fare ulteriori progressi. Quindi succede che da quell'unico gruppo parlamentare se ne stacca uno ancora più forte e la Destra oltre ad avere la criminalizzazione, l'emarginazione, e la demonizzazione di tipo giudiziario o da parte della campagna organizzata dai Servizi, sul piano politico viene praticamente divisa in due ed annullata.

Lei, senatore Andreotti, nel 1972 – dicevano le polemiche politiche di allora, non lo dico io – fa un regalo alle sinistre e al Partito comunista con la famosa legge Valpreda. Le chiedo se queste tappe che ho citato facevano parte di un unico disegno per consentire l'accreditamento nel Governo, come partito d'ordine e come partito dello Stato, del Partito comu-

nista e nel contempo impedire la concorrenza elettorale da parte della Destra rispetto alla Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Fragala, affinché la domanda sia chiara, le chiedo quali sono gli episodi specifici di depistaggio dei Servizi che tendono...

FRAGALÀ. Adesso...

PRESIDENTE. Salvo di quello di Pian del Rascino non ne ricordo altri.

FRAGALÀ. C'è innanzitutto quello di piazza della Loggia; poi la famosa pagina dell'agenda del generale Santovito del Sismi in cui si dice che bisognava continuare il clima di unità antifascista, inventando dei depistaggi per quanto riguarda le stragi o le attività eversive nei confronti della Destra. Inoltre c'è una serie...

PRESIDENTE. Piazza della Loggia, perché? L'indagine che andava verso la Destra era quella di Arcai; poi scoppiò il problema che c'era di mezzo il figlio...

FRAGALÀ. Perché su piazza della Loggia c'è una lettera-testimoniaza del generale Delfino che dice chiaramente che l'*input* di quella operazione fu di tipo «politico e istituzionale».

PRESIDENTE. Lo dice lui.

FRAGALÀ. La leggiamo. Quindi, sono questi i fatti.

PRESIDENTE. Per piazza della Loggia l'unica cosa che mi ha colpito era l'*identikit* del bombarolo che sarebbe stato molto somigliante all'Esposti se, al momento della sua uccisione, non avesse avuto la barba, cosa che smentiva l'*identikit*. Non ricordo altri particolari.

ANDREOTTI. Si tratta di uno squarcio di storia patria molto lungo, rispetto al quale credo che il mio ruolo sia quello di raccontare quanto so e di dare un orientamento di massima.

È vero che ad un certo momento per il centro-sinistra c'era una propensione maggiore di Fanfani piuttosto che di Moro. È un fatto cronistorico. Il congresso della Dc di Firenze si svolse in quest'ottica ma durò per poco tempo. Tanto è vero che già nel congresso successivo – non vorrei banalizzare – utilizzando uno *slogan* in voga nella pubblicità di allora dissi: «Credevo che il centro-sinistra fosse quello di Fanfani ma non avevo ancora conosciuto quello più avanzato di Moro». Vi risparmio una serie di catalogazioni giornalistiche che lo definivano «centro-sinistra pulito», cosa abbastanza scorretta ed inelegante.

La mia opinione era che un cambiamento politico importante dovesse partire dal basso e non dall'alto. Si tratta di una questione di metodo anche se nella politica, compresa quella internazionale, molte volte un fatto magari imprevisto e non programmato dà un indirizzo del tutto diverso.

Quando venne formato quel Governo avrei preferito - è un fatto pubblico - rimanerne fuori ma non perché ritenessi che la verità fosse da una parte e l'errore dall'altra, bensì perché mi sembrava la posizione più opportuna da un punto di vista politico.

Inoltre, dal momento che si è parlato del fatto che avrei fatto dei favori ai comunisti - per inciso mi pare di non averne né fatti, né tanto meno di averne ricevuti - vorrei chiarire che mi ha sempre preoccupato, sul piano della sicurezza del paese, una forte presenza comunista. Per fortuna le cose successivamente hanno avuto un corso diverso, ma certamente il nostro paese, se disgraziatamente avesse dovuto affrontare un conflitto internazionale in quelle condizioni - anche se in precedenza avevo parlato delle differenze esistenti tra la posizione ufficiale del Partito comunista francese e di quello italiano - con un terzo o addirittura quasi metà della popolazione contro una determinata politica sarebbe stato di una debolezza assoluta.

Pertanto un certo tentativo di non provocare degli strappi, come di fatto avvenne con il centro-sinistra, mi sembrava più giusto. Si tratta di una tesi altrettanto valida quanto lo sono altre.

Inoltre, non si può assolutamente dire che nel 1972 ho scavalcato Moro. In altri momenti avevamo all'interno del nostro Partito molti concorrenti alla Presidenza del Consiglio, ma certamente non in quel momento, un momento di una difficoltà enorme. Anche se nel 1976 la situazione risultò ancora più grave sotto altri profili, nel 1972 ero ormai da alcuni anni il capogruppo. La mia era un'esperienza alquanto anomala, perché in passato avevo ricoperto incarichi quasi esclusivamente governativi e quindi avevo necessità di fare conoscenza con altre forze politiche.

Nel 1970 - era la prima volta che avevo ricevuto questo incarico che poi non riuscii a svolgere -, mentre stavo ancora scrivendo il programma di governo, lessi una notizia dell'Ansa secondo cui Tanassi, segretario dei socialdemocratici, affermava di non gradire tale programma. Restituii immediatamente l'incarico perché capii che non era possibile andare avanti. Non penso che Saragat, che mi aveva affidato tale incarico, fosse a conoscenza di tale situazione perché altrimenti si sarebbe trattato di una sorta di «ammuina» spiacevole anche sul piano personale.

Due anni dopo si svolsero le elezioni. Dal momento che esisteva una sorta di consenso tendente a favorire il superamento delle difficoltà che ostavano alla possibilità di ricostruire quella piattaforma che aveva funzionato in passato, invitammo i cinque Partiti della coalizione a partecipare alla formazione del Governo. La dichiarazione del Partito socialista fu che non si sarebbero neanche seduti al tavolo con i liberali. In quel momento non c'era altra scelta e, quindi, fu necessario costituire un Governo di una debolezza estrema. I franchi tiratori ci mandavano a picco due volte la settimana, aumentando in maniera considerevole la spesa pub-

blica. Se si vanno a rivedere gli addendi di quel periodo si evidenziano cifre micidiali.

Nei successivi Governi del 1976 e del 1978, da me presieduti, si è avuta prima l'astensione e poi l'appoggio dei comunisti. Ci trovavamo a muoverci in un momento di grandissima responsabilità, in modo particolare di carattere finanziario, in quanto la situazione delle riserve valutarie e dei conti pubblici era disastrosa. Inoltre, cominciava ad avvertirsi la pressione delle Brigate rosse.

In questo senso si spiega poi quanto è accaduto dopo, vale a dire, la scissione del Msi. Il disegno di indebolire la Destra con la creazione di Democrazia nazionale fu un fatto non solo compiuto alle mie spalle ma assolutamente contro la mia linea di azione. La prova di questo fatto era costituita dalle uniche due condizioni che avevo posto nel 1976 per dare vita al Governo di solidarietà nazionale. Da un lato non dovevano essere fatte da parte comunista obiezioni alla politica estera. Di fatto nel 1977 fu accolto il famoso ordine del giorno sottoscritto e votato anche dai comunisti - è un fatto che appartiene alla storia, anche se a qualcuno non piace, e non può essere soggetto ad interpretazioni - il nostro Partito non aveva voluto discutere con i comunisti e quindi soltanto il Presidente del Consiglio aveva la possibilità di dialogare con Berlinguer. Sono vicende in qualche modo bizantine se vogliamo e il mio unico impegno, nel caso in cui i comunisti si fossero ritirati facendo venire meno il loro appoggio, sarebbe stato quello di dimettermi e di non fare cambiamenti di maggioranza.

FRAGALÀ. Chi fece questa operazione?

ANDREOTTI. Non spetta a me dirlo anche se fu certamente avallata.

PRESIDENTE. Perché non spetta a lei dirlo?

ANDREOTTI. Ritengo si sia trattato di Fanfani. Credo che avesse per lo meno incoraggiato questa operazione anche se certamente vi era stata l'adesione di Zaccagnini che, a mio avviso, era stato tratto in inganno rispetto ad una certa linea. Si pensava, dal momento che l'avevano dichiarato, che i comunisti avrebbero votato contro. In questa maniera si sarebbe potuto supplire ad altre assenze.

Naturalmente dovetti fare quello che era il meno che potesse essere fatto. È vero che si trattava di un impegno personale ma, visto che il Partito non aveva voluto trattare ed io invece lo avevo fatto, ritenevo questo impegno assolutamente ineludibile anche da parte politica. Poiché in Senato era in discussione la mozione di fiducia al Governo, facendo alcuni calcoli che non erano molto difficili, in quanto avevamo soltanto due voti di maggioranza, pregai due senatori del Lazio, con i quali avevo una dimestichezza maggiore, di uscire dall'Aula; conseguentemente non ottenemmo la maggioranza per un voto e lo stesso giorno il presidente della Repubblica Pertini procedette allo scioglimento delle Camere. A mio av-

viso è assolutamente limpido il fatto che in questo caso non si trattasse di un piacere da fare a qualcuno.

Vorrei a questo punto spiegare come si inserisce in questa vicenda il caso Valpreda. Motore della situazione fu Gonella, persona ineccepibile; del resto io stesso ero preoccupatissimo perché allora, come ricorderete, si diceva che Valpreda fosse molto ammalato. Poiché dalle finestre di casa mia che danno sul Tevere riesco a vedere anche quello che avviene in via della Lungara n. 29, devo confessare, in verità, che la mattina e la sera, quando mi affacciavo, mi preoccupava molto l'eventualità che Valpreda morisse in carcere. Poi si è visto che possono verificarsi miracoli come quelli descritti dal Boccaccio.

FRAGALÀ. La storia giudiziaria è piena di questi miracoli!

ANDREOTTI. Allora conoscevo la storia un po' meno, ora forse la conosco di più.

Tuttavia, avevo questa preoccupazione. Per tali ragioni fu approvata la legge prima richiamata che, come tale, è tutt'altro criticabile, anzi a me sembra soltanto civile. Pertanto, non credo si possa affermare che sia stato fatto un piacere a qualcuno. L'opinione corrente era proprio quella che vi ho riferito nella precedente seduta. Comunque non spetta a me valutare se si trattava di una operazione che non mirava a distruggere persone ma soltanto a compiere atti dimostrativi. Ritengo comunque opportuno ricordare questo aspetto.

Anche per quanto riguarda la storia degli attentati e degli *input*, vorrei sapere a chi si riferisce quando si parla di *input* di carattere politico; può darsi che qualcuno ritenesse, fra l'altro, che fosse suo dovere sostituirsi, magari nella debolezza politica altrui nell'avere delle linee più avanzate nei confronti dei comunisti o viceversa del Movimento sociale italiano o ancora di altre forze di Destra. Io ritengo però chi ha dato questi *input* ai Servizi, se ciò è effettivamente accaduto, sia certamente uscito dai binari non solo dei suoi doveri, ma anche della sua intelligenza politica. Non ci si può lamentare se i Servizi o altri fanno cose che non rientrano nei loro compiti, quando vi è qualcuno che li spinge ad agire fuori competenza. Tuttavia si deve assolutamente accertare se vi è stato qualcuno che ha agito in un certo modo.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, lei però una volta ha dichiarato alla stampa di non escludere che i Servizi, nella loro autonomia, abbiano potuto assumere iniziative pensando di fare piacere a qualcuno che non aveva chiesto piaceri.

ANDREOTTI. Poco fa ho detto la stessa cosa.

FRAGALÀ. Più realisti del re!

ANDREOTTI. Queste persone si sono ritenute investite di una sorta di missione sacra e hanno ritenuto opportuno di doversi muovere in una direzione o nell'altra; un atteggiamento del genere spoglia di responsabilità chi ne ha effettivamente competenza; pertanto, ritengo si sia in presenza di una deformazione di una corretta gestione dei propri diritti e dei propri doveri. Spero di aver risposto in maniera esaustiva.

PRESIDENTE. Fra le critiche che mi sono state avanzate vi è quella di aver dichiarato che non aveva trovato la prova dell'*input* politico. Tuttavia, la prova dell'altro fenomeno, a mio giudizio, è clamorosa.

FRAGALÀ. C'è anche la prova dell'*input* politico.

PRESIDENTE. Di questo aspetto discuteremo in un secondo momento. Lo stato delle mie acquisizioni al dicembre 1995 è forse sbagliato; forse per un difetto di capacità interpretativa delle carte non mi è sembrato di rinvenire questa prova, ho rinvenuto però in modo chiarissimo la prova di una attivazione oggettiva. Purtroppo quasi sempre usiamo il termine Servizi in maniera impropria, soprattutto quando si fa riferimento a questi apparati clandestini o semi-clandestini. Oggi, presidente Andreotti, sembra che si affermi sempre più l'idea che, anche nell'ambito del Ministero dell'interno, vi siano state strutture di questo tipo. Sembra sempre più chiaro che il prefetto D'Amato quando ha lasciato gli uffici Affari riservati abbia continuato, in qualche modo, a dirigerli o sembra, addirittura, che avesse una sua rete informativa che, in determinati momenti, poteva anche diventare operativa.

Lei oggi - e lo sottolineo -, sulla base delle conoscenze che tutti stiamo acquisendo su questa vicenda, che valutazione può esprimere al riguardo?

ANDREOTTI. Per quanto riguarda, in particolare, la figura estremamente complessa del prefetto D'Amato, come ho dichiarato nella precedente seduta, l'ho incontrato una volta e mezza: una volta in occasione di una riunione presso il Ministero dell'interno, un'altra volta perché mi è venuto a trovare per una questione del tutto banale. Devo dire che non mi piacque, ma specialmente non mi piaceva, in linea generale, l'attività investigativa che si diceva che egli svolgesse sia pure con abilità professionale; peraltro non so neppure se questo fosse vero o meno. Vorrei inoltre ricordare che, negli anni in cui ho avuto la responsabilità di governo, come è stato ricordato in precedenza, non essendo mai stato Ministro dell'interno (non perché non ci volessi andare ma perché nessuno mi ha mai offerto questa carica) non ho avuto modo di acquisire una conoscenza del fenomeno dall'interno, salvo le poche settimane del governo Fanfani che non avendo avuto la fiducia, comportò inevitabilmente che nemmeno il Ministro dell'interno entrasse operativamente a regime. Tutto quello che si legge sugli archivi conservati in una parte o in un'altra e che ora emerge solleva un certo senso di dubbio e di preoccupazione sul fun-

zionamento di questa macchina e sulle persone a cui la stessa rispondeva. Ufficialmente una persona che è stata, come me, Presidente del Consiglio dei Ministri dovrebbe conoscere tutto dell'Italia, non dico gli informatori perché i Servizi non devono fare rivelazioni in proposito, ma senza dubbio dovrebbe conoscere un po' meglio l'esistenza degli apparati in penombra. Sorge un quadro inquietante ma nello stesso tempo prima di analizzare o meglio definire e classificare questo quadro occorre essere cauti.

PRESIDENTE. Dagli atti che ci provengono dall'archivio della Commissione P2, ci risulta una lettera del prefetto D'Amato al Ministro dell'interno, con cui risponde a contestazioni che gli erano state avanzate. In questa lettera il prefetto D'Amato afferma di aver diretto gli uffici Affari riservati fino al 1974 (se non sbaglio), di avere poi lasciato quell'incarico per dirigere la Polizia stradale di frontiera ed altre strutture, di avere però continuato, sempre con l'autorizzazione del Ministro dell'interno, a mettere al servizio dello Stato la sua massa di conoscenze; pertanto – egli prosegue – se avesse dovuto essere criminalizzato, avrebbe potuto, di volta in volta, risultare contiguo o ai Servizi americani o a quelli sovietici o, addirittura ad Autonomia operaia.

Che una persona come il prefetto D'Amato, per quello che era, potesse mantenere rapporti personali con i vertici dei Servizi americani e sovietici mi sembra credibile, ma che il prefetto D'Amato da solo (perché è questo che lui afferma) avesse contatti con Autonomia operaia mi ha lasciato sbalordito, dato il tipo di persona che egli era. Questo fa pensare che egli, in realtà, si avvallesse di una rete informativa sua personale da quello che mi è parso di capire sul funzionamento dell'Italia di allora, come poteva a continuare a svolgere quel ruolo una persona che a lei non piaceva?

ANDREOTTI. Vede, Presidente, non aveva rapporti organici, fra l'altro, tra le molteplici iniziative – l'abbiamo ricordato – curava anche la rubrica gastronomica de «l'Espresso».

PRESIDENTE. Che il personaggio fosse complesso non lo escludo, però perché aveva questo credito? Sembra infatti che lui abbia mostrato di avere un credito istituzionale interno.

ANDREOTTI. A me direttamente questo credito non risulta, né risulta una cosa utile per la vita dello Stato, naturalmente dico per quanto mi consta; ad altri può risultare diversamente, su ciò che proveniva da questa rete informativa del dottor D'Amato. Ma comunque non ho mai avuto l'occasione di conoscerne una manifestazione.

PRESIDENTE. Le leggo alcuni passi della lettera di cui abbiamo parlato: «Dal Ministro dell'interno e dal Capo della polizia dell'epoca e con implicita conferma da tutti i successori nei detti incarichi, mi fu fatto presente che pur nelle nuove funzioni...» (egli infatti lascia gli Affari riservati

e assume la direzione del Servizio polizia stradale, di frontiera e postale) «...non avrei potuto esimermi dal continuare a mettere al servizio dello Stato, certamente con modalità diverse, il mio personale patrimonio di esperienze e di conoscenze. Operando come ho detto, in modo autonomo e personale, ho preso contatto e ho sviluppato rapporti in tutti i settori o con ogni persona che giudicavo utile a tali fini. Se le mie frequentazioni dovessero essere interpretate come una scelta io, come chiunque peraltro svolga compiti del genere, potrei essere considerato, caso per caso, fiancheggiatore di Autonomia operaia o del terrorismo palestinese, agente dei servizi americano o sovietico, emissario di questo o di quel partito politico». Ciò viene scritto al Ministro dell'interno e fa parte degli atti parlamentari, è un documento che conserviamo nel nostro archivio e che francamente lascia sconcertati. Siamo in presenza di una specie di 007 con licenza non dico di uccidere ma...

CIRAMI. Si tratta di un libero battitore.

PRESIDENTE. Ecco, esattamente un libero battitore. La lettera continua e in essa D'Amato si giustifica rispetto ai suoi rapporti con Gelli perché quello in quel momento era l'argomento principale. In ogni caso c'è questo *incipit* generale del ruolo che D'Amato avrebbe avuto nel sistema di sicurezza italiano dal giugno del 1974 in poi.

Le chiedo, senatore Andreotti un giudizio su questo documento: non ritiene che si tratti di un documento impressionante, oppure è il ruolo che svolgo che mi porta ad enfatizzare dati di questo genere?

ANDREOTTI. Certamente la lettura di questa lettera, in modo particolare, essendo indirizzata al Ministro – fosse stata una sua dichiarazione esterna poteva essere considerata millantato credito ed espressione di vanagloria – risulta essere molto inquietante. Tuttavia, visto che purtroppo questi atti sono decine di migliaia, in questo caso mi trovo a dover affermare che non lo conoscevo e che non ho avuto occasione di leggerlo. In ogni caso la sua lettura risulta certamente impressionante. Qual è la data di questo documento?

PRESIDENTE. Risale a quando scoppiò lo scandalo P2. Noi lo abbiamo come allegato ad un interrogatorio al giudice Cudillo che è dell'ottobre 1981. La lettera è senza data e dall'interrogatorio non si capisce bene, in ogni caso si tratta di D'Amato che interrogato dal giudice Cudillo dichiara di riferirsi a quanto egli stesso aveva scritto al Ministro.

CIRAMI. Chi era in quell'epoca il Ministro dell'interno?

PRESIDENTE. Probabilmente Rognoni, ma non ne sono sicuro.

ANDREOTTI. Come ho già detto la lettera fa molta impressione. Tuttavia non ho la sensazione che ci fosse un uomo così potente e dalle co-

noscenze così vaste. Prima abbiamo ricordato il sequestro di Moro, probabilmente se costui avesse veramente avuto tutte queste possibilità, risulterebbe opportuno approfondire se...

PRESIDENTE.....Se costui sia stato utilizzato.

ANDREOTTI. Certamente è stato utilizzato.

PRESIDENTE. Questo costituisce il punto importante perché se costui fu utilizzato, e non ha dato aiuto, ecco che sorgono una serie di dubbi.

ANDREOTTI. Può anche darsi che in quel caso specifico non avesse elementi.

PRESIDENTE. Sì, ma nella lettera lui cita Autonomia operaia per quanto riguarda l'anno 1981. Ebbene, se c'era un uomo che a mio avviso non poteva infiltrarsi in Autonomia operaia – proprio per come era e per come lei lo ha descritto, senatore Andreotti – questo era D'Amato. Quindi, a mio avviso, egli possedeva una rete di informatori che erano inseriti un po' dappertutto e che probabilmente gestiva in maniera personale, effettuando un gioco complicato che a mio avviso – al riguardo il Ministro dell'interno ha dichiarato che verrà a riferire in Commissione – continua ancora. Infatti, perché certe carte si trovano nella cassaforte di un funzionario? Ma che un maresciallo va a raccontare a un giudice che le può trovare proprio in quel luogo, ciò è un aspetto che anche ad una persona come me che mai si è trovata nelle stanze del potere sembra di una significanza clamorosa. Non mi riferisco tanto al fatto che quelle carte fossero conservate in quella cassaforte – aspetto che in ogni caso ha già un suo significato – quanto al fatto che vi sia stato un altro soggetto che è andato a raccontare a un giudice che avrebbe potuto trovare a colpo sicuro quei documenti in quel certo luogo.

ANDREOTTI. Questo probabilmente è un potere fuori stanza. Se è esatto quello che ho letto, una parte di questi archivi è stata trovata e quindi può darsi che qualche cosa ne venga fuori.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Fragalà di essere breve per cortesia nei confronti degli altri colleghi.

ANDREOTTI. Cercherò di essere anche io breve nelle mie risposte.

FRAGALÀ. Senatore Andreotti, è vero che nel maggio del 1992 lei era il personaggio politico più accreditato per l'elezione a Presidente della Repubblica e aveva avuto già la promessa di appoggio del Pds, ed altresì che il 23 maggio 1992 stava per avere quella del Partito socialista, trovandosi assieme all'onorevole Martelli – allora Ministro della giustizia – nel suo ufficio quando insieme foste raggiunti dalla notizia della strage di Ca-